

Il denaro è un idolo che inganna l'uomo Desiderio senza fine

Nel suo nuovo libro il filosofo Silvano Petrosino
analizza il potere di fascinazione dei soldi
La persona vinta da forze di cui perde il controllo

GIULIO BROTTI

«Denaro, dio visibile, che cosa non ci porterai a fare?». Ciò che oggi sta accadendo (in diversa misura) un po' a tutti noi era già descritto, con la forza di una parabola, in un film del 1983 di Robert Bresson. Ne *L'argent*, che si apre con l'inquadratura di un bancomat, il protagonista assoluto è appunto il denaro, alla guida delle vite dei personaggi umani, scandite dai gesti del frodare, mentire, rapinare, uccidere. Tuttavia - sostiene Silvano Petrosino nel suo volume *Soggettività e denaro. Logica di un inganno* (Jaca Book, pp. 80, euro 9) -, a subire il potere di fascinazione dei soldi è un soggetto già cedevole, propenso a farsi ingannare. Petrosino, docente di Teorie della comunicazione e di Filosofia morale all'Università Cattolica di Milano e di Piacenza, oltre che collaboratore del nostro giornale, spiega che «il denaro, certo, non costituisce di per sé un'incarnazione del male; tuttavia, facilmente si perverte in un fattore di dannazione individuale e collettiva, come nel film di Bresson. Esso tende ad oscura-

re, inavvertitamente, la distinzione tra bisogno e desiderio, tra le necessità di vario tipo comuni anche agli altri esseri viventi e la "mancanza" che invece caratterizza la condizione umana». **Sembra, questo, un discorso difficile. D'altra parte, sperimentiamo continuamente che il nostro filosofo stro desiderio si attiva solo se noi stessi l'abbiamo «chiamato», se già abbiamo fissato lo sguardo in una certa direzione...**

«È un discorso difficile, forse, ma necessario per non banalizzare l'esperienza umana. L'animale mangia, ed è quello che mangia. Il desiderio umano, invece, è di per sé sconcertante, perché nessuna realtà determinata, nessuna cosa, può appagarlo. In modo forse insuperabile, Kafka ha descritto questo paradosso in *Un messaggio dell'imperatore*: un messaggio segreto - egli racconta al lettore - è stato affidato dall'imperatore a un messaggero perché lo trasmetta proprio "a te, singolo individuo, suddito miserando"; in effetti, considerando la lunghezza del percorso e gli ostacoli che si frappongono, è improbabile che il messo riesca a riferirti le parole del sovrano; ciononostante, "tu siediti affacciato alla tua finestra,

e al messaggio dai vita nei tuoi sogni, sul far della sera"».

Tramite il denaro, però, ci si può illudere di aver ricevuto e decifrato una volta per tutte questo messaggio? Si è tentati di ridurre la logica del desiderio a quella più «governabile» del bisogno?

«Questo avviene ogniqualvolta proiettiamo su una cosa il nostro personale "fantasma", nel senso inteso dalla psicoanalisi; ovvero, quando attribuiamo all'oggetto

la capacità di colmare la mancanza che ci definisce come esseri umani. Certo, dopo un po' l'oggetto dimostra di non essere all'altezza della nostra attesa; tuttavia, ci si può ancora illudere pensando che al suo posto ne potrà subentrare un altro e poi un altro ancora, e così via. Da questo punto di vista "denaro" è un sinonimo di "ancora", di un ancora senza limiti; e a un certo punto, il mezzo si trasforma in fine».

I soldi, allora, sembrano prometterci «tutto»?

«I soldi ci fanno balenare davanti agli occhi la possibilità di saltare da un oggetto all'altro, indefinitamente. Ma in questo modo ci si inganna, si elude l'esperienza del fallimento e del limite, che è sempre un momento di verità per il soggetto. Anche perdendo le proprietà fisiche di un tempo, il denaro rimane molto ingombrante: in assenza delle monete

e delle banconote, rimane la pura possibilità di possedere. Superato un certo limite, anzi, io non godrò neppure più del possesso di un oggetto, ma del pensiero di poterlo avere. Occorre tener presente questo aspetto, per non cadere in un discorso moraleggiante: spesso si critica il consumismo affermando che dovremmo liberarci dalla "tirannia delle cose" e ritornare in possesso delle nostre vite. Tutto vero: ma perché il soggetto fa così tanta fatica a sottrarsi a questa tirannia? Non sarà, forse, perché il vero artefice della dipendenza dalle cose è lui, con le sue proiezioni fantasmatiche? L'essenziale non è mai il mero oggetto, ma il fantasma che si coagula attorno ad esso».

Ma noi uomini possiamo davvero vivere in un'«apertura incondizionata»? Non abbiamo comunque bisogno di oggetti, a cui appigliarci?

«Certo, abbiamo bisogno di realtà tangibili, che costituiscono un punto di appoggio per il nostro desiderio. In questo non vi è nulla di scandaloso. Lo scandalo subentra quando il punto d'appoggio è scambiato con la totalità, e l'oggetto diviene un idolo. Allora l'uomo, come l'apprendista stregone di Goethe, viene sopraffatto da forze che lui stesso ha evocato, ma non riesce più a governare». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un ancora
senza limiti,
il mezzo
si trasforma
in fine»



SILVANO PETROSINO

C'era una volta Twitter
*Il denaro che si possiede è lo strumento
della libertà: quello che s'insegue, lo è
del servaggio*

JEAN-JACQUES ROUSSEAU



Quentin Messys, «Il cambiavalute e sua moglie», 1514, Louvre, Parigi